

Teatro, cinema e Tv, doppiaggio e shorts pubblicitari... Daniela Morelli è una che ha fatto «la gavetta». Adesso però anche per lei è arrivata la grande occasione: «Processo a Caterina Ross», il suo primo film da protagonista, la storia dell'ultima donna condannata per stregoneria in Italia, l'ha segnalata ai critici e sarà persino proiettato nelle università americane...

DADA: PIU' FATA CHE STREGA

Alberto Farassino, critico cinematografico de *la Repubblica*, non ha dubbi: «È bravissima», dice. «Daniela Morelli è una nuova attrice da tener d'occhio». *Processo a Caterina Ross*, il film che l'ha rivelata, rischia poi di diventare «il caso» di questa stagione. Diretto da Gabriella Rosaleva, ex pittrice passata da qualche anno alla regia, è stato realizzato in una sola settimana di riprese e con un budget che non supera i trenta milioni, tutti messi insieme (senza nessun finanziamento pubblico) da quattro donne e un uomo legati dalla stessa amicizia e dalla stessa passione per il cinema: Gabriella Rosaleva (regista), Daniela Morelli (attrice), Giovanni Barbieri (aiuto regista e fotografo di scena), Mariella Meucci e Emanuela Piovano (addette alla produzione). «Avevamo l'idea ed eravamo tutti sicuri che fosse anche buona. Il problema era trovare i finanziamenti», racconta Daniela Morelli. «I rifiuti di produttori e di enti pubblici però non ci hanno scoraggiato e a un certo punto abbiamo deciso di "tagliare la testa al toro" e diventare noi stessi una casa di produzione, la *Società Cinema*, contando solo sulle nostre forze e sull'unico vero capitale che avevamo a disposizione: la nostra professionalità». Il risultato è stato un film a colori girato in 16 mm. che dura poco più di un'ora e che è un ottimo esempio di co-

me sia ancora possibile, trasformando la «povertà» in stile, spendere poco e fare del buon cinema in grado di piacere ai critici ma anche al pubblico. *Processo a Caterina Ross*, infatti, sta già ricompensando gli sforzi compiuti dal gruppo dei suoi autori-produttori. Presentato al Festival del cinema di Locarno, lo scorso settembre, ha avuto la menzione speciale della Giuria, a febbraio sarà nella scuderia dei film che rappresenteranno l'Italia al Festival di Berlino e, dopo aver aperto il primo Festival delle Opere Prime inaugurato quest'anno a Torino ai primi di ottobre, ha entusiasmato i critici americani presenti alla rassegna («Uno dei film più interessanti che si siano prodotti in Italia quest'anno», ha scritto l'autorevole *Variety*) che l'hanno già prenotato per il prossimo Festival di New York e per una serie di proiezioni nelle Università degli States.

Una storia antica e i segni del presente

Il film, che sta per essere acquistato anche dalla Rai (se lo contendono il secondo e il terzo canale) e che proprio in questi giorni sta per essere distribuito in tutto il circuito dei cinema d'essai italiani a partire dal Film Studio di Roma, ha infatti anche un suo particolare interesse «antropologico», perché si basa fe-

delmente sugli atti dell'ultimo processo per stregoneria istruito sul finire del '600 in Italia, a Poschiavo, nell'Alta Valtellina, contro «tale» Caterina Ross figlia e nipote di altre donne bruciate vive come streghe e accusata «dalle male lingue del paese» di essere lei stessa una *stria*.

Una storia antica, dunque, di streghe e inquisizione? Non propriamente. I riferimenti al «presente» infatti non mancano. L'aula in cui si svolge il processo è l'interno abbandonato di una fabbrica in disarmo alla Bovisa (una zona alla periferia di Milano), i rapidi esterni fotografano lo squallore dei moderni capannoni industriali contrapponendoli a maestosi e inquietanti «squarci» di natura: i monti innevati su cui si muovono le ombre di nuvole minacciose, l'erba dei pascoli, un ruscello che gorgoglia giù dai pendii e tra i sassi, un paese montano con le case di pietra e le stalle scure, sperduto e fuori da qualsiasi Storia, come i suoi abitanti, un coro di donne vestite di nero e di uomini che si presentano davanti al podestà a testimoniare nei duri accenti del loro dialetto i «malefici compiuti dalla stria Caterina». Scivola, la cinepresa di Gabriella Rosaleva servita dall'ottima fotografia di Renato Tafuri, addosso ai volti e alle cose, cerca ansiosa le crepe sui muri e le rughe dei montanari, la magia della natura e quella del decadimento industriale. Nello stanzone nudo

DADA: PIU' FATA CHE STREGA



La Morelli nel drammatico personaggio di Caterina Ross.

In che senso? Puoi spiegarti meglio?

«Voglio dire che si può benissimo essere un'attrice facendo il doppiaggio o magari facendo film per la pubblicità. Qualcuno potrà anche arricciare il naso ma questo è un lato del nostro lavoro che può essere molto interessante. Per la pubblicità si lavora in maniera davvero scientifica e con registi con i fiocchi: in pochi minuti bisogna riuscire a raccontare una storia, catturare l'attenzione degli spettatori e disegnare un carattere. Se non è mestiere questo!»

Nel suo futuro un film d'avventure

«Darsi da fare», quindi, è il tuo suggerimento per chi voglia fare il tuo lavoro? Pensi che il modo in cui è stato prodotto Processo a Caterina Ross possa essere un esempio da seguire?

«Certo. I giovani che vogliono fare gli attori o

comunque occuparsi di spettacolo oggi devono rimboccarsi le maniche: a mio parere il capitale migliore è la gente. Il denaro è fondamentale, è chiaro, ma ci vogliono soprattutto le idee e le persone giuste con le ambizioni giuste.»

E tu, ora, dopo Caterina che progetti hai?

«Un film in Portogallo, una coproduzione Italia-Portogallo. Da protagonista... naturalmente. Sarà uno stupendo film d'avventure di mare, in costume. Poi metterò in scena la mia seconda commedia che si intitola *La concia ossi* e poi ancora riuscirò probabilmente a pubblicare il mio primo romanzo. Immobile ad aspettare che arrivi il successo non ci so stare, vedi. E poi ormai: la "stria" Caterina mi ha iniziata alla magia e ho trovato la formula giusta per far sì che l'incantesimo riesca: bastano due dosi di entusiasmo e tanta, tantissima fantasia...»

Remo Binosi

Dada Morelli, 32 anni, fotografata nella sua casa di Milano.

cio abbiamo fatto il giro di tutta Italia. Poi siamo arrivate al Festival del Cinema di Salsomaggiore diretto da Adriano Aprà e qui è successo qualcosa di veramente straordinario...»

Pochissimi ruoli e troppe aspiranti

Che cosa? È accaduto che la vostra «trilogia» è piaciuta molto?

«È piaciuta tanto che al momento della conferenza stampa la sala era stracolma di pubblico e di critici. Ma non basta. A un certo punto si è alzata in piedi una ragazza e ha offerto a Gabriella di finanziare parte del suo prossimo film. E così è cominciato a nascere *Caterina Ross*... Vedi che tutto è collegato?»

Prima si parlava di invidia, pensi che questo sentimento esista davvero tra le nuove attrici...?

«Non lo so se è invidia ma... Certo che le "aspiranti" sono molte e le parti buone, i ruoli da protagonista sono invece molto pochi. E allora finisce che ci si ritrova tut-

te in lista per lo stesso provino, con lo stesso regista famoso. Ci si fanno gli auguri, i complimenti ma un po' a denti stretti, incrociando le dita... Io comunque ormai ci sono uscita da questa terribile atmosfera...»

Perché pensi ormai di essere un'arrivata, una "vincente"?

«Ma noo! Per carità! Io sono la prima a sapere che davanti ho ancora molta strada da fare. Figuriamoci! È che ormai ho capito che nel nostro ambiente passare alle parti da protagonista è come andare sulla luna a piedi se non hai fortuna. E comunque so che non morirò se non riuscirò a diventare famosa. Certo il cinema è la mia grande idea, la mia aspirazione, ma anche scrivere mi interessa. Credo che se una non rinuncia all'idea sfrenata di "fare successo" quello dell'attrice sia il più brutto lavoro del mondo. Recitare invece può essere un bellissimo mestiere anche senza essere sempre "protagonisti". Ci sono tanti modi, tante occasioni...»

DADA: PIU' FATA CHE STREGA

dremo presto anche in Tv come protagonista del film per la terza rete *Le storie degli altri* di Paolo Luciani, nella parte brillante di una pubblicitaria, è come si dice una che ha «fatto la gavetta». Ha, infatti, frequentato la Scuola del Piccolo Teatro di Milano, ha fatto teatro con Giulio Brogi e con Dario Fo («Un'altra "scuola" indimenticabile...»), ha lavorato come mimo alla Scala con Strehler e con Patroni Griffi, ha partecipato a diversi film tra i quali *Saxofone* con Renato Pozzetto e Mariangela Melato e *Non si scrive sui muri di Milano* di Raffaele Maiello. «Tutte cose che mi hanno aiutata a migliorare la mia tecnica, a conoscere le mie possibilità. Che mi hanno fatta andare avanti fino ad arrivare a *Biancaneve...*»

Una vecchia favola contro l'invidia

Biancaneve? E cosa c'entra Biancaneve con la tua storia d'attrice?

«È stato circa tre anni fa... Ero un po' in crisi perché mi sembrava di non farcela a venir fuori. Tutti mi dicevano che ero brava, che lavoravo bene, però mi arrivavano sempre le stesse offerte: brevi partecipazioni, caratteri molto intensi magari, ma parti brevi, sullo sfondo. Il "successo" insomma era un'altra cosa... Passavo le giornate a domandarmi perché, perché non si decidevano a darmi una buona parte da protagonista? Vedevo altre che ce la facevano e che erano meno brave di me e allo-

ra, perché io no?»

Invidia nera, insomma, ma Biancaneve?

«A un certo punto ho capito che dovevo smetterla di nevrotizzarmi con l'idea del successo, che dovevo andare avanti con la mia testa cercando di realizzare le mie fantasie, il mio immaginario. Così mi sono messa a scrivere e mi sono inventata una versione teatrale tutta mia della favola di *Biancaneve*. Era il momento del teatro femminista e così ho messo in scena il mio testo con una cooperativa di donne ricevendo ottime critiche e grandi incoraggiamenti.»

Una Biancaneve riscritta in chiave femminista dunque...

«Non propriamente. Ho subito scoperto che il teatro didascalico e politico non mi interessava. Diciamo che ho riscritto una favola classica facendola recitare a un gruppo di sole donne evitando "nani" e "principi azzurri" per mettere in evidenza tutte le contraddizioni di una società solo femminile. È stata un'esperienza validissima che mi ha convinta a continuare come attrice. Così ho scritto un'altra commedia e ho cominciato ad abbozzare anche qualche soggetto per il cinema. Un interesse che mi ha fatto conoscere Gabriella Rosaleva...»

La vostra è una collaborazione già di vecchia data allora...

«Certo. Prima di arrivare a *Caterina Ross*, abbiamo fatto insieme una trilogia: tre film di venti minuti l'uno dedicati a tre diversi ritratti femminili. Con le "pizze" di questi film sotto il brac-

in cui il processo avviene (da non molto lontano arrivano i fischi di treni in partenza) la luce entra da finestre senza vetri illuminando, cruda e tagliente, la figura di Caterina Ross vestita di nero o nel bianco camicione di tela della tortura, spersa nel «campo lungo», scrutata più da vicino, sfacciatamente violata nel primissimo piano che ne denuda la sofferenza. Sotto l'occhio della cinepresa che la segue indagatoria come la voce fuori campo del podestà inquisitore (il bravo Massimo Sacilotto), Daniela Morelli «tiene» lo schermo con l'intensità del suo volto guardando in macchina come se guardasse ogni spettatore e lo accusasse, lei stessa, dell'orribile processo cui Caterina Ross è sottoposta.

Presto la vedremo anche in televisione

«Qualcuno ha voluto vedere in questo processo un riferimento ai molti processi per terrorismo che si stanno facendo oggi in Italia», ha detto Daniela (*Dada* per gli amici). «Ma forse non è questo lo spirito con il quale ci siamo accostate alla vicenda di Caterina Ross». «Quello che volevo era raccontare una storia mettendo una donna al centro dello schermo, e allora quale migliore soluzione di quella dell'interrogatorio, del "processo"? Quando poi abbiamo trovato gli atti di Caterina Ross, ho avuto un lampo: la donna che volevo era lei», racconta la regista del film Gabriella Rosaleva. «Così quando ho cominciato a girare ho scelto di farlo mettendomi al servizio della storia e, perché no?, dell'attrice su cui potevo contare. L'interpretazione di *Dada* è inscindibile dal film».

Nata una trentina di anni fa a Varese, *Dada* Morelli, che ve-